

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Il sindaco di Venezia «deve essere un uomo di vita quanto mai austera, di grande discrezione e lodevole fama. Un uomo che non conosca simpatie particolari perché, mentre predilige una parte, non generi scandalo in tutta la comunità». Né Fassino né Rutelli: lo diceva San Francesco, scusa se è poco. Lui, magari, stava pensando alle caratteristiche del suo successore. Ma non vanno bene anche per un «politico»?

E così i sei fraticelli minori superstiti del convento dei Frari - superstiti dai bei tempi prenapoleonici, quando arrivavano a trecento e sfornavano papi - si sono seraficamente piantati nel pieno della campagna elettorale. Hanno avuto la pensata: invitare a «un modesto pranzo» tutti i candidati-sindaco, e consegnargli il «decalogo» francescano. Tutto il resto, cioè quello che Francesco scriveva e pensava dei politici veri, no: «Erano parole un po' troppo aspre...» sorride diabolico padre Leopoldo Fior.

Come rifiutarsi? Oltretutto, in una giornata in cui feste e comizi pubblici sono sospesi, il pranzo diventa la più insperatamente azzeccata delle chiusure elettorali. Arriva in blocco, la folia dei candidati: undici, come gli apostoli - depennato Giuda che, dopo Pasqua, si era già impiccato. Il barbuto Cacciari per ultimo, e siede alla destra del Padre: Leopoldo, s'intende. «Beati gli ultimi perché saranno i primi», scherza un collega senza speran-

Alla vigilia del voto resta la polemica
Il filosofo: volevo promuovere giovani
non compromessi con il potere, mi hanno
fermato nomenclature business-oriented

L'ex magistrato: né palazzi né poteri
mi hanno mai fermato. Invece
l'ex sindaco si è prestato a un gioco
neocentrista che non gli fa onore

Cacciari e Casson, tregua francescana

Venezia, nel convento dei Friari la chiusura di una rovente campagna elettorale

Casson siede poco in là: alla sinistra del Padre. I due sono abbastanza lontani per ignorarsi reciprocamente. Gabriella, la cuoca dei frati, può finalmente scodellare il «modesto spuntino»: crostini di baccalà, antipastini di salmone, polentina con schiè, capesante, risottino misto mare, spaghetti con astice, seppie al nero, insalate miste, carciofini di Sant'Erasmus, sgroppino al limone, mango al Gran Marnier con panna, dolcetti, gelati, caffè, vin santo, nocino. Burp.

È il momento della consegna

Undici candidati
invitati al desco
dei sei frati hanno
ricevuto il decalogo
per un «buon
governo»



L'ex pm Felice Casson, candidato sindaco a Venezia per il centrosinistra durante la campagna elettorale. Foto di Andrea Merola/Ansa

delle buste, col memento francescano. Fra' Leopoldo legge ad alta voce. Dunque, questo sindaco, oltre che unitario «deve essere una persona che non presenti alcun angolo oscuro di turpe favoritismo», ed «anche ammettendo che emerga per cultura tuttavia ancor più nella sua condotta sia il ritratto della virtuosità semplicità». Ce n'è pure per i futuri assessori: «Vorrei anche che avesse come collaboratori persone fornite di onestà e che presentino, come lui, esempio di ogni virtù: forti contro le difficoltà e tanto conve-

Il sindaco sia unitario
e senza «alcun angolo
oscuro di turpe
favoritismo»
ritratto della «virtuosa
semplicità»

nientemente affabili da accogliere con affabilità quanti ricorrono a loro». Ogni riferimento ai presenti è puramente voluto. Cacciari ghigna divertito. Casson finge disperazione: «Tu autem Domine miserere nobis», abbi pietà di noi... I frati si stupiscono, non sanno che l'ex pm ha studiato sei anni dai salesiani: «Qua dentro sono l'unico

che sa cantare il Veni Creator in gregoriano...». Infatti, tocca a lui chiedere l'ultimo pranzo elettorale: «Ite, campagna est».

Ne escono edificati e più buoni, i candidati? Macché. Più cattivi di prima. Cacciari - primo ad andarsene, beati gli ultimi - deposita per l'ultima volta il suo pensiero sul pasticciaccio veneziano: «C'è stata una frattura niente affatto dovuta a personalismi. Io avevo sponsorizzato il tentativo di far emergere giovani non compromessi con passati regimi, ma sono stati bloccati da veteronomenclature e da politici business-oriented che si sono messi la foglia di fico dell'inconsapevole Casson». Casson ribatte a muso duro: «Cacciari dovrebbe ricordarsi che non mi sono mai fermato di fronte ad alcun palazzo, alcun potere. Ho la mia autonomia, la mia morale, una forza interiore che non guarda sicuramente in faccia a gruppi di nessun genere. Semmai chi ha fatto trattative ed ha avuto contatti con personaggi non chiari è stato proprio Cacciari, in passato ed anche di recente: si è prestato, non so quanto inconsapevole, ad un gioco neocentrista che non gli fa onore, che non appartiene né a lui né alla sinistra».

Quel candidato è «per bene», la mafia non lo vuole sindaco

A Lamezia Terme la sfida di Giovanni Speranza (centrosinistra) nel comune con il record di scioglimento per criminalità organizzata

DALL'INVIATO Enrico Fierro

LAMEZIA TERME «U professuri non può fare il sindaco. È troppo buono, troppo una brava persona». Ormai è un ritornello: il professore, Giovanni Speranza che in città da sempre tutti chiamano Gianni o Giannetto, non può fare il sindaco. L'accusa? È un galantuomo. Questo vanno dicendo in giro i galoppini della Casa delle libertà e anche certi strani figure che distribuiscono santini elettorali e ai quali non si può dire di no. Lamezia Terme, quarta città della Calabria e stranissima città. Dove in pratica non esiste un centro, con l'area urbana divisa in tante frazioni che sono tanti comuni a sé. Qui il mondo sembra andare al contrario, tanto che se l'avversario politico ti vuole offendere dice che sei una brava persona, e quando lo fa gli si disegna sulla bocca una smorfia di disgusto. Lui, Gianni, il professore se la ride. «Certo che sono bravo, esattamente come voi, come la stragrande maggioranza dei 70mila cittadini di Lamezia. Le brave persone cacceranno i cattivi», va dicendo a chi lo deve votare.

Lamezia Terme, qui si vota per l'elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta. Martedì sera, quando le urne saranno chiuse, il risultato di questa città della Calabria distesa su una pianura bellissima di oliveti e vigne non farà discutere. Commentatori e analisti non la considereranno nel rischio del chi ha vinto e chi ha perso. Eppure qui si sta giocando una partita importante: 70mila cittadini della Repubblica italiana stanno cercando di liberare la loro città, la loro amministrazione e il loro futuro dal pesante condizionamento della 'ndrangheta, la mafia calabrese, la più potente tra le mafie. Che da queste parti ha sempre messo le mani sulla politica, sugli appalti e sugli affari. Tanto che Lamezia Terme detiene un singolare record, quello dello scioglimento del comune per mafia. La prima volta nel 1991, la seconda dieci anni dopo, il 31 ottobre 2002. Sciolti il consiglio, mandato a casa il sindaco di

Qui si sta giocando
una partita importante:
70mila cittadini
vogliono liberare la
loro città, dalla
'ndrangheta

Forza Italia, Pasquale Scaramuzzino e la sua giunta. Per «rimuovere le cause del grave deterioramento e inquinamento dell'amministrazione comunale», e perché «sono stati rilevati collegamenti diretti e indiretti tra parte dei componenti del consiglio e la criminalità organizzata». Parole scritte nel decreto firmato da Ciampi. Quando si parla di 'ndrangheta e di Calabria non immaginatevi lupare e coppole storte, uomini panciuti che banchettano a carne di capra. No, questo è il folklore buono per il calabrese di "Striscia la notizia". La realtà è diversa. «La 'ndrangheta ha assunto inquietanti proiezioni internazionali, tanto che i gruppi mafiosi originari della Calabria sono tra i più pericolosi a livello mondiale», scrivono gli analisti della Dia nella loro ultima relazione. È il boss di Lamezia, i Torcasio da una parte, e i Giampà Iannazzo dall'altra, non scherzano. Sono potenti economicamente e militarmente, si sono fatti una guerra di mafia che in poco più di due anni ha provocato una ventina di morti in città. Sentite cosa diceva all'Antimafia, a proposito di rapporti tra politica e mafia, il prefetto di Catanzaro Corrado Catenacci. «Nel consiglio comunale siedono consiglieri contigui alla criminalità organizzata con cui hanno anche parentele di primo livello».

Contro tutto ciò si batte "u profesuri", il professore Gianni Speranza. Classe 1954, sposato, una figlia, laurea in storia e filosofia, Giannetto - tessera

L'Economist



«Quello che scandali e intrighi sopra questo week end elettorale dicono dell'Italia». È il tema del dossier elettorale che *The Economist* dedica questa settimana al Belpaese.

Da qualche anno, scrive la rivista britannica, le cose hanno cominciato a cambiare nell'Europa meridionale: «In Spagna la politica è diventata visibilmente

meno corrotta sotto Aznar. In Grecia, Karamanlis ha lanciato una campagna per tagliare le malversazioni. L'eccezione è l'Italia».

Dove l'«effetto di lungo termine» di Mani pulite «è stato consegnare il potere a Berlusconi, che è riuscito varie volte a evitare la condanna grazie alla prescrizione italiana».

dei Ds in tasca dai tempi di Berlinguer e del Pci - è il candidato a sindaco del centrosinistra. Lo sostengono otto liste. "Lamezia riparte", è lo slogan della sua campagna elettorale. In città sono venuti a sostenerlo leader e personaggi importanti, da Santoro a Lilli Gruber, fino a Romano Prodi. Chiuderà la campagna elettorale con Massimo D'Alema. Sta battendo la città palmo a palmo, sta parlando con le persone singole, i gruppi e le associazioni. A tutti ha detto una frase precisa scandendo bene le parole perché fossero chiare: «Non voglio i voti della mafia. Dico ai mafiosi di non votare per me. Facciano la stessa cosa gli altri candidati a sindaco». Lo dice da settimane, Gianni, ma gli altri candidati quel no ai voti dei mafiosi, proprio non riescono a farselo uscire dalla bocca. Gianfranco Luzzo, potentissimo assessore regionale alla Sanità, è il suo avversario. Iscritto all'Udc, dicono che sia stato costretto a candidarsi da Berlusconi e Follini. Deve ripetere il miracolo di cinque anni fa, quando la Casa delle Libertà vinse al primo turno col 75 per cento dei voti. Luzzo, che sul suo sito ha pubblicato una sua foto seduto davanti alla Casa Bianca insieme alla moglie Tinuccia, sta facendo una campagna elettorale senza risparmio di mezzi. Perché sa che se non vince al primo turno non vince più. Il centrodestra a Lamezia è spaccato. Le divisioni più profonde si verificarono proprio all'epoca dello scioglimento del comune. Con il contorno di

alcuni strani attentati. Uno venne tentato contro la senatrice di Forza Italia Ida D'Ippolito. Le recapitarono un pacco bomba a casa con 320 grammi di esplosivo. Le prime indagini fecero puntare i sospetti su un iscritto a Forza Italia. L'altro giorno, la senatrice D'Ippolito era - silenziosa - ad una manifestazione di Forza Italia con Marcello Dell'Utri. Il senatore pluricondannato non è venuto fin qui per pronunciare un chiaro no alla mafia. No, è piombato a Lamezia per dire che «se Luzzo non diventa sindaco siete rovinati».

Dal canto suo, e per non correre rischi inutili, Luzzo ha pensato bene di non dimettersi da assessore regionale alla sanità. Corre da sindaco e continua a gestire soldi pubblici e promuovere concorsi, l'ultimo (dieci posti a tempo determinato per medici psicologi nella Asl di Lamezia) è iniziato il 30 marzo: a pochi giorni dal voto. Gianni Speranza (la brava persona che non può fare il sindaco), invece, è da un paio di mesi in aspettativa non retribuita dal suo lavoro di insegnante. La sua faccia piace, le sue parole pure. L'altro giorno lo abbiamo seguito in un estenuante giro elettorale. Ore 17:20: incontro con gli operai di una impresa edile («faremo ripartire la città»). Ore 18, quartiere di Sant'Eufemia, si parla all'aperto sotto gli alberi. Manca tutto, anche le fogne. 18,30 incontro alle piscine con gli atleti di una società di nuoto. 19, altro quartiere, altre fogne e luce e strade che mancano. 20, 10, incontro con i radioamatori. 21, comizio a Nicastro, al centro. 22, in una pizzeria, ci sono giovani e la candidata Pamela Grillo. «È faticoso, ma la città sta reagendo. La gente vuole liberarsi dalla mafia e dalla malapolitica. Qui la destra ha avuto un potere enorme, senatori, sottosegretari, assessori regionali, ha preso da Lamezia senza dare nulla. La città è in condizioni disastrose ma ce la faremo. Martedì inizia un'epoca nuova». «U professuri», l'uomo perbene, è fiducioso, continua a girare per la sua città per convincere tanta gente che a Lamezia è arrivata l'ora delle brave persone e della buona politica.

E i boss di Lamezia
i Torcasio
da una parte
e i Giampà Iannazzo
dall'altra, non
scherzano

Lunedì alle 16,15
dal «Botteghino» i primi dati certi
sulle regionali

ROMA Come tradizione da alcuni anni, i Democratici di sinistra forniranno nella sede del partito a via Nazionale risultati in tempo reale del voto nelle 14 regioni nelle elezioni di domenica e lunedì prossimi. Attorno alle 16.15 potrebbe esserci già una prima proiezione. Al centro di elaborazione dati del Botteghino saranno impegnate circa 50 persone in attesa di inserire nei terminali i dati forniti direttamente da 6 mila volontari sparsi nel territorio in seggi campione.

Il gruppo dirigente della Quercia sarà tutto al botteghino, tranne gli esponenti impegnati in trasmissioni televisive. La sala stampa sarà aperta a partire dalle 14.30. A via Nazionale ci sarà, ovviamente, il segretario Piero Fassino, impegnato in prima persona a contattare le federazioni regionali dei partiti per avere i primi risultati dell'andamento del voto in tempo reale.

Oggi compie sessant'anni
la Südtiroler Volkspartei
E celebra il suo congresso

BOLZANO Compie 60 anni la Südtiroler Volkspartei che oggi tiene a Merano il suo congresso. Al centro dei lavori vi saranno le imminenti elezioni comunali che si svolgeranno in Alto Adige l'8 maggio, ma una parte consistente dell'assistente sarà dedicata alla celebrazione dell'anniversario. Ai lavori prenderà parte tra gli altri anche il presidente del Parlamento austriaco Andreas Khol. L'8 maggio del 1945, a poche settimane dalla fine del conflitto mondiale il commerciante bolzanino Erich Amonn, assieme ad un gruppo di sudtirolesi - provenienti dall'Andreas Hofer Bund, associazione nata nel '39 sotto il Regime - fondò la Volkspartei, il cui nome in italiano significa Partito Popolare dell'Alto Adige, e scelse come simbolo la Stella Alpina. Da quel giorno, la Svp è stato il principale protagonista della lunga vicenda che ha portato all'attuale autonomia dell'Alto Adige considerata da più parti un modello a livello mondiale. Di ispirazione popolare e cattolica, la Svp si autodefinisce il partito di raccolta degli altoatesini di lingua tedesca e alle ultime elezioni provinciali ha ottenuto poco meno del 50% dei consensi in Alto Adige. Oggi il partito conta 62 mila iscritti che al congresso saranno rappresentati da un migliaio di delegati.

Per non interferire con le elezioni
i Pm sospendono fino a lunedì
l'indagine sulle firme false nel Lazio

Stop momentaneo dell'attività istruttoria della procura di Roma sulle false firme a sostegno di alcune liste presentate per le elezioni regionali. Il procuratore aggiunto Achille Toro e il pm Francesco Ciardi hanno deciso di fermarsi fino a lunedì per non interferire sulle elezioni del 3 e 4 aprile, anche se gli investigatori della polizia giudiziaria della polizia di Stato e della Guardia di Finanza vanno avanti con gli accertamenti delegati dai magistrati. Ragioni di opportunità, quindi, dietro alla piccola pausa nelle indagini iniziate con il piede sull'acceleratore. In una situazione di attesa, invece, la difesa degli indagati. «Mi compiaccio vivamente», commenta l'avvocato Augusto Sinagra, che assiste Nunzio Brigandì, coordinatore dell'attività di raccolta delle firme per Alternativa Sociale - che la procura di Roma proceda così rapidamente. Mi auguro che lo faccia per tutti gli altri processi. Attualmente così non è. Hanno scatenato la Digos come mai era avvenuto per cose certamente più gravi. Nunzio Brigandì si è avvalso della facoltà di non rispondere, il che significa anche che devono essere i Pm a raccogliere le prove. Le raccogliessero e poi ne discuteremo in dibattimento».